

LA DOTTRINA DELLE CATEGORIE NELLA *ERKENNTNISLEHRE* DI STUMPF

di Riccardo Martinelli

1. *Stumpf nella storiografia filosofica*

A dispetto di alcuni promettenti segnali nel panorama della ricerca internazionale, il pensiero filosofico di Carl Stumpf rimane a tutt'oggi largamente inesplorato. Già da qualche tempo, per la verità, sono stati riconosciuti i decisivi apporti di questo studioso alla psicologia sperimentale e all'etnomusicologia: sotto la sua guida, a Berlino, si formarono i principali esponenti della scuola gestaltista – Wolfgang Köhler, Kurt Koffka e Max Wertheimer – e fu fondato l'Archivio fonografico, la maggiore raccolta esistente al mondo di canti e musiche esotiche, poi diretto da Erich von Hornbostel¹. Quanto al posto che gli spetta nella storia della filosofia, invece, Stumpf è stato a lungo sottovalutato, anzitutto perché lo si è considerato un allievo ortodosso, per non dire pedissequo, di Franz Brentano². Il principale spunto di originalità di Stumpf, in questa prospettiva, andava ravvisato nell'aver introdotto un approccio di tipo «fenomenologico» od olistico in psicologia sperimentale, i cui frutti sarebbero poi stati

¹ G.M. ASH, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967. Holism and the Quest for Objectivity*, Cambridge, Cambridge University Press 1995, pp. 31 sgg., trad. it. *La psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1890 al 1967*, Milano, Angeli 2004. Circa l'etnomusicologia, testimonia di un rinnovato interesse la traduzione inglese di *Die Anfänge der Musik* (1911): C. STUMPF, *The Origins of Music*, a cura di D. Trippett, Oxford, Oxford University Press 2012, che include una nuova traduzione inglese della *Selbstdarstellung* stumpfiana con il titolo *Carl Stumpf: A Self Portrait* (pp. 189-251). Circa la psicologia del suono cfr. il recente N. MORO, *Estetica trascendentale in musica. La psicologia del suono di J.F. Herbart e C. Stumpf*, Milano, Mimesis, 2012.

² In tal senso vanno le osservazioni di F. SCHUHMANN, *Stumpfs Vorstellungsbegriff in seiner Hallenser Zeit*, «Brentano Studien», IX, 2000/2001, pp. 63-88 (p. 71); diverso il parere di D. FISETTE, *La philosophie de Carl Stumpf, ses origines et sa postérité*, in C. STUMPF, *Renaissance de la philosophie. Quatre articles*, Paris, Vrin 2006, pp. 11-112, per il quale «Stumpf è tutto, fuorché un brentaniano ortodosso» (p. 26).

raccolti dalla generazione successiva dei gestaltisti³. Nel sedimentare di quest'immagine di Stumpf hanno pesato diversi fattori, tra i quali va ricordato anzitutto il giudizio di Edmund Husserl, che nelle *Ideen* prendeva le distanze dalla concezione stumpfiana della fenomenologia, da lui considerata una mera psicologia eidetica⁴. Ma ha giocato un ruolo anche l'inconcusso, profondo sentimento di amicizia e stima che Stumpf nutrì sempre verso Brentano a dispetto delle divergenze teoriche, facendo sì che egli non mancasse mai di sottolineare il proprio debito e il proprio affetto verso il suo maestro nel periodo di studi trascorso a Würzburg, che lo aveva guadagnato alla filosofia con la forza e la lucidità espositiva della sua discussione di abilitazione⁵. Non da ultimo, poi, va tenuta presente la scarsa regolarità della produzione filosofica di Stumpf. Scorrendo la sua amplissima produzione si è colpiti dalla frammentazione dei temi e dall'assenza, per lunghi periodi, di titoli di opere decisamente filosofiche⁶. Ad alcuni interpreti è sembrato da ciò potersi desumere che dopo l'esordio con *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung* (che risente della lezione di Hermann Lotze ma già mostra un'originale direzione di pensiero) e i due volumi della *Tonpsychologie* (1883, 1890) contenenti tra l'altro la trattazione della «fusione tonale», Stumpf abbia praticamente abbandonato la filosofia – con l'eccezione di alcuni sporadici saggi accademici – per dedicarsi alla psicologia sperimentale, allo studio dei fenomeni tonali

³ Questa in sintesi la lettura di H. SPIEGELBERG, *The Phenomenological Movement. A Historical Introduction*, 2 voll., Nijhoff, Den Haag 1960, p. 54.

⁴ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie, vol. 1: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, in *Husserliana*, Bd. 3, Nijhoff, Den Haag 1976, pp. 215-216, trad. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, a cura di V. Costa, Torino, Einaudi 2002, p. 221. Sui rapporti tra Stumpf e Husserl cfr. R. ROLLINGER, *Husserl's Position in the School of Brentano*, Dordrecht, Kluwer 1999, pp. 83-123.

⁵ Cfr. ad es. C. STUMPF, *Erinnerungen an Franz Brentano*, in O. KRAUS, *Franz Brentano. Zur Kenntnis seines Lebens und seiner Lehre* [...], Beck, München 1919, pp. 87-149 (p. 144). Sui rapporti tra i due cfr. anche F. BRENTANO, *Briefe an Carl Stumpf (1867-1917)*, a cura di G. Oberkofler, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt 1989.

⁶ Per la traduzione italiana di alcuni degli scritti filosofici cfr. la raccolta C. STUMPF, *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, a cura di R. Martinelli, Macerata, Quodlibet, 2009; per una bibliografia completa cfr. D. FISETTE, *Bibliography of the Publications of Carl Stumpf/Bibliographie der Schriften von Carl Stumpf*, «Gestalt theory», XXXI, 2009, pp. 213-226.

e ad altre branche come l'etnomusicologia, la psicologia animale, la psicologia dello sviluppo, la psicolinguistica ed altro ancora⁷.

Appare oggi però sempre più chiaro che questa immagine necessita di una profonda revisione. Stumpf fu un filosofo originale, che non si limitò affatto a predicare il verbo brentano tra gli psicologi sperimentali e che lascia pur sempre un imponente corpus di lavori filosofici. Ma soprattutto, Stumpf concepì l'insieme delle sue ricerche psicologiche – in particolare quelle sulla sensibilità e sul senso uditivo, che hanno una notevole parte nella sua produzione – quali lavori funzionali alla soluzione di problemi che ricadono nell'ambito della filosofia, disciplina che rimase sempre – come ricorda l'autobiografia del 1924 – la «padrona di casa» in tutte le sue attività⁸. Nel 1890, nella prefazione al secondo volume dedicato alla *Tonpsychologie*, constatogli molti anni di ricerche sperimentali, Stumpf osserva ad esempio:

Restiamo consapevoli del fatto che la psicologia è solo un baluardo [*Aussenwerk*] della filosofia, e la dottrina delle sensazioni solo un baluardo della psicologia. Solo che siamo persuasi che questo lavoro debba esser fatto una buona volta, e che esso torni a vantaggio anche della metafisica e dell'etica. Sono queste che ci stanno a cuore.⁹

Non si tratta di un'affermazione di circostanza. A dispetto dell'inevitabile dispersività dovuta ai suoi molteplici interessi, Stumpf volle consacrare le proprie forze e attività alla filosofia, che egli elaborò con originalità e tenendo conto di alcuni risultati emergenti dalla ricerca empirica condotta in prima persona, come si è appena visto. Nella prolusione rettorale all'Università di Berlino, nel 1907, Stumpf aveva del resto legato l'auspicata «rinascita» della filosofia alla capacità dei filosofi di cimentarsi direttamente con le scienze empiriche (non solo le *Geisteswissenschaften*), come egli

⁷ La tesi è espressa fin dal titolo della biografia di H. SPRUNG, *Carl Stumpf. Eine Biographie. Von der Philosophie zur experimentellen Psychologie*, Profil, München-Wien 2006 (cfr. pp. 15 sgg.); dubbi sul fatto che Stumpf possa essere considerato un filosofo sono avanzati da D. MÜNCH, *Erkenntnistheorie und Psychologie. Die wissenschaftliche Weltauffassung Carl Stumpfs*, «Brentano-Studien», X, 2002/2003, pp. 11-66 (p. 14).

⁸ C. STUMPF, *Carl Stumpf, Die Philosophie der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, hrsg. von Raymund Schmidt, Meiner, Leipzig 1924, pp. 1-57; trad. it. *Autobiografia*, in *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, cit., pp. 201-256 (p. 209).

⁹ C. STUMPF, *Tonpsychologie*, Leipzig, Barth 2 voll., 1883-1890, rist. anast. Amsterdam, Bonset 1965, vol. 2, p. v-vi.

stesso aveva appreso alla scuola di Lotze e di Wilhelm Weber, nonché dall'esempio di Fechner e del fratello del suo stimato docente di fisica di Göttingen, l'altrettanto insigne fisiologo Ernst Heinrich Weber¹⁰. Da notare che, per contro, Brentano non viene affatto citato tra i promotori di questa rinascita fondata sull'alleanza tra filosofia e scienze.

L'interesse verso la filosofia di Stumpf, per lo studioso odierno, non è dunque motivato solamente in ragione del suo ruolo accademico, che – complice la longevità e l'infaticabile tempra di studioso – negli anni di docenza a Würzburg, Praga, Halle, Monaco di Baviera e Berlino lo mise a contatto diretto con l'intera scuola di Brentano ad inclusione di Husserl, con autori come Ernst Mach e William James (del quale fu il principale corrispondente europeo) e infine – in seguito alla chiamata a Berlino del 1894, fortemente voluta da Wilhelm Dilthey – con settori ancora più vasti della filosofia tedesca del tempo¹¹. Oltre che in queste relazioni, preziose per lo storico che si accinga a tracciare un completo ed attendibile affresco della filosofia accademica del tempo, i molti motivi di interesse verso la filosofia di questo studioso risiedono nello spessore teorico del pensiero stumpfiano, in certe sue moderne intuizioni sulla natura del dato sensibile nonché sul necessario rapporto tra la filosofia e le scienze, nella sua rivisitazione di alcuni luoghi-cardine del pensiero moderno alla luce della grande tradizione di pensiero della quale fu degno erede.

Non è questa la sede per cercare di fondare questo giudizio a partire dal complesso dell'opera filosofica stumpfiana. Sarà meglio concentrare l'attenzione su un problema singolo, ma fondamentale, trattato ampiamente nella *Erkenntnislehre*, opera cui Stumpf lavorò dopo la *Emeritierung*, dalla fine degli anni Venti fino alla morte, che lo colse ottantottenne nel 1936¹². L'opera, terminata da Stumpf, fu poi pubblicata postuma dal figlio Felix nel 1939-40, dunque in un periodo storico ben poco favorevole alla sua

¹⁰ C. STUMPF, *Die Wiedergeburt der Philosophie*, Rede zum Eintritt des Rektorates der königlichen Friedrich-Wilhelms-Universität Berlin, 15 Oktober 1907, Berlin, Francke 1907 (poi in C. STUMPF, *Philosophische Reden und Vorträge*, Leipzig, Barth 1910, pp. 161-196), trad. it. *La rinascita della filosofia*, in *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, cit., pp. 183-199 (p. 191).

¹¹ Sulle circostanze della chiamata a Berlino cfr. H. SPRUNG, *Carl Stumpf. Eine Biographie*, cit., pp. 124 sgg.; inoltre V. GERHART, R. MEHRING, J. RINDERT, *Berliner Geist. Eine Geschichte der Berliner Universitätsphilosophie bis 1946*, Akademie-Verlag, Berlin 1999, pp. 168 sgg.

¹² C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, a cura di F. Stumpf, 2 voll., Barth, Leipzig 1939-1940.

ricezione in Germania¹³. Ci occuperemo qui della dottrina stumpfiana delle categorie, contenuta nella prima parte della *Erkenntnislehre*. Il tema appare decisivo non solo per l'importanza intrinseca, ma perché il dibattito sulla natura delle categorie attraversa l'intera filosofia tedesca dell'epoca, consentendo di collocare Stumpf nel contesto del tempo¹⁴. Per delimitare opportunamente il campo, alla luce della complessità dell'argomento e dell'ampiezza della trattazione, considereremo anzitutto le due nozioni – peraltro eminenti per importanza – di sostanza e causalità, che serviranno senz'altro allo scopo di evidenziare la strategia complessiva di Stumpf in merito al problema.

Quest'indagine si rivelerà preziosa in vista di una migliore definizione dei rapporti tra Stumpf e Brentano, e dunque della reale entità del debito teoretico contratto dall'allievo verso il maestro. Brentano, infatti, si era pronunciato in merito al tema delle categorie fin dagli esordi della propria riflessione filosofica, a partire della dissertazione *Von der mannigfachen Bedeutung des Seienden nach Aristoteles*, opera dedicata a Friedrich Adolf Trendelenburg, il maestro berlinese alla cui scuola Brentano aveva messo a punto alcune delle strategie che daranno corpo alla proposta di una decisa ripresa dell'aristotelismo in ambito filosofico¹⁵. Ora, Stumpf è senz'altro solidale con Brentano (e con Trendelenburg) su due punti: la netta opposizione alla *Kategorienlehre* di Kant e l'inclinazione verso Aristotele. Ma appare subito altrettanto evidente, per il lettore della *Erkenntnislehre*, che le somiglianze tra la posizione di Stumpf e quella di Brentano finiscono qui. Lo stesso Stumpf, del resto, non ne fa mistero e afferma anzi l'originalità della sua posizione. In particolare, Stumpf afferma la maggior fedeltà della sua posizione al pensiero di Aristotele, sia pure aggiornato alla luce dei progressi della psicologia moderna: un presupposto dal quale Brentano si era invece allontanato, col

¹³ Ancora nel 1948 Kastil critica Stumpf per essersi discostato dal postulato brentaniano dell'evidenza della percezione interna: A. KASTIL, *Ein neuer Rettungsversuch der Evidenz der äusseren Wahrnehmung (kritische Bemerkungen zu Stumpfs Erkenntnislehre)*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», III, 1948, pp. 198-207. In Italia si ebbe una tempestiva e informata ricezione da parte di C. FABRO, *Fenomenologia della percezione*, Milano, Vita e pensiero 1941, p. 35 e *passim*.

¹⁴ Cfr. H.M. BAUMGARTEN, G. GERHARDT, K. KONHARDT, G. SCHÖRICH, G. TONELLI, *Kategorie, Kategorienlehre*, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Basel-Stuttgart, Schwabe 1976, vol. IV, coll. 714-76; M. FERRARI, *Categorie e a priori*, Bologna, Il Mulino, 2003.

¹⁵ Nell'approccio di Brentano al problema delle categorie, vi sono tuttavia – rispetto a Trendelenburg – delle notevolissime differenze di cui si darà conto nel paragrafo finale (cfr. *infra*, § 5).

tempo, in misura sempre maggiore¹⁶. Si applica dunque all'intera dottrina delle categorie ciò che Stumpf afferma in relazione alla sostanza: «non possiamo riallacciarci ai risultati né del primo né del secondo Brentano, ma ci atteniamo piuttosto al vecchio Aristotele»¹⁷.

2. L'«idea fondamentale»: la sostanza e gli attributi della percezione

Si è detto che Stumpf affronta sistematicamente il problema delle categorie nel primo volume della *Erkenntnislehre*. Ma è importante sottolineare che l'idea fondamentale di questa dottrina è tutt'altro che una conquista tardiva. Dopo aver ottenuto ventiduenne, nel 1870, l'abilitazione con un lavoro sugli assiomi matematici¹⁸, Stumpf inizia a insegnare a Göttingen in qualità di libero docente. Tiene lezioni su Aristotele «che – scrive – approfondii per un anno intero», poi dà inizio a una «storia critica del concetto di sostanza, problema sul quale mi arrovellai terribilmente fino alla Pasqua del 1872, allorché l'abbandonai per dedicarmi al tema psicologico dell'origine della rappresentazione di spazio»¹⁹. In seguito egli scrive in breve tempo il volume sullo spazio, che gli consente di occupare già nel 1873 la cattedra lasciata vacante da Brentano a Würzburg. Il mutamento di tema non va però inteso come una radicale rottura, quasi che Stumpf avesse abbandonato la storia del concetto di sostanza in favore di un tema del tutto diverso e privo di connessioni con i suoi precedenti tentativi. Scrive ancora Stumpf nell'*Autobiografia* del 1924:

Nel rapporto tra colore e estensione credetti di vedere (e lo credo ancora) un esempio, o un analogo che ricade nell'ambito dei sensi, del rapporto che la metafisica presuppone intercorrere tra le proprietà di una sostanza. Così il nuovo lavoro si riallacciò al vecchio.²⁰

¹⁶ Su tutti questi aspetti cfr. *infra*, § 5.

¹⁷ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. 1, p. 79.

¹⁸ Il testo, allora rimasto inedito, è ora disponibile: C. STUMPF, *Über die Grundsätze der Mathematik*, a cura di W. Ewen, Würzburg, Königshausen & Neumann 2008.

¹⁹ C. STUMPF, *Autobiografia*, cit., p. 207.

²⁰ *Ivi*, pp. 207-208.

Ciò si comprende alla luce di una peculiare concezione della percezione, che lo Stumpf maturo chiama (molto significativamente) «attributiva»: il dato percettivo presenta determinati «attributi» dai quali si può astrarre di volta in volta in direzione di altri, senza però che l'uno possa essere anteposto in modo assoluto a tutti i restanti²¹. Questo schema, che consente a Stumpf di spiegare l'origine della rappresentazione dello spazio a partire dall'astrazione dell'attributo del colore nelle percezioni visive, ha origine dalle riflessioni sul rapporto tra la sostanza e i suoi attributi: riflessioni non maturate pienamente nel 1871-72, ma che non smetteranno di impegnare Stumpf negli anni successivi.

Ancora nella *Erkenntnislehre* Stumpf ribadisce che il «legame indissolubile» di estensione e colore è un esempio qualificato della relazione tutto-parti che vige tra la sostanza e i suoi attributi, ponendo quest'unica «idea fondamentale» alla radice della propria metafisica e della dottrina della spazio²². Questo persistente *Grundgedanke* attraversa tutto il lungo arco della produzione stumpfiana. Oltre che negli scritti citati degli anni 1870-1890 (la tesi di abilitazione, il *Raumbuch*, la *Tonpsychologie*), esso è presente in tutti saggi filosofici successivi, dedicati a temi quali la critica di Kant, la classificazione delle scienze, le funzioni psichiche, la relazione anima-corpo (1891-1896), gli attributi della percezione, il pensiero di Spinoza (1917-1919), per giungere fino alla *Erkenntnislehre*. Seguendo questo filo conduttore non è difficile mostrare – contro ogni equivoco di segno opposto – le fonti e gli obiettivi che soggiacciono all'intera riflessione di Stumpf, nonché l'intima coerenza dei suoi esiti psicologici e filosofici. La mereologia stumpfiana, che tanta influenza ebbe anche sullo Husserl delle *Logische Untersuchungen*, dedicate appunto a Stumpf, suo maestro a

²¹ In una prima fase Stumpf parla di «parti psicologiche»: C. STUMPF, *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, Leipzig, Hirzel 1873, rist. anast. Amsterdam, Bonset 1965, pp. 106, 109); quindi di «parti attributive»: cfr. C. STUMPF, *Erscheinungen und psychische Funktionen*, «Abhandlungen der Königlich-Preußischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Classe», 1906, pp. 3-40, trad. it. *Fenomeni e funzioni psichiche*, in *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, cit., pp. 67-99 (p. 83) e successivamente di «attributi» della percezione: cfr. ad es. C. STUMPF, *Die Attribute der Gesichtsempfindungen*, «Abhandlungen der Königlich-Preußischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse», VIII, 1917, 1-88.

²² C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, p. 24.

Halle, affonda le radici nello studio del rapporto tra sostanza e attributi, secondo una linea di pensiero i cui dettagli emergeranno progressivamente nel prosieguo²³.

A tale scopo è opportuno chiarire quale sia la concezione della metafisica in Stumpf. Stumpf adotta una molteplicità di criteri incrociati per classificare il sapere scientifico e filosofico²⁴. Il punto di partenza fondamentale è che il dato immediato presenta un'articolazione irriducibile tra «fenomeni» (*Erscheinungen*) e «funzioni psichiche», che risultano modalità d'esperienza parimenti originarie e reciprocamente irriducibili, come gli «attributi» nella dottrina di Spinoza, da cui proviene la denominazione sopra indicata²⁵. In questa distinzione si radicano tutte le successive articolazioni degli ambiti del sapere, che lavorano per progressive astrazioni: mentre le scienze fisiche sviluppano la conoscenza dei fenomeni, le scienze dello spirito muovono dalle funzioni psichiche. Semplificando, potremmo dire che per Stumpf la fisica e la psicologia hanno un ruolo rispettivamente centrale all'interno di questi due gruppi di scienze: e tuttavia «fenomeni» e «funzioni psichiche» non costituiscono direttamente gli «oggetti» di queste scienze. Ciò implica che ad occuparsene direttamente sia un gruppo di scienze «neutrali» che non sono né *Natur-* né *Geisteswissenschaften*: per Stumpf esse sono la fenomenologia, la teoria generale delle «forme» (*Formen*) (o «eidologia») e la teoria generale delle relazioni (o «logologia»)²⁶. Stante che queste scienze possono anche essere dette propedeutiche (*Vorwissenschaften*), rispetto al gruppo centrale, Stumpf distingue infine una scienza «conseguente» (*Nachwissenschaft*) o posteriore (se non postrema): la *metafisica*. Il progresso delle scienze non rende però affatto obsoleta la metafisica, ma al contrario solleva una messe di nuovi problemi che la rendono più urgente: nessuna «disciplina della ragion pura» può metterla da parte. Non si tratta, precisa Stumpf, della vecchia metafisica, ma di una metafisica «nuova» e soprattutto di una «metafisica dell'esperienza», che presuppone «la più ampia base empirica» ed è

²³ La mereologia e la concezione stumpfiana delle relazioni influenzano profondamente Husserl: cfr. R. ROLLINGER, *Husserl's Position in the School of Brentano*, cit., pp. 100-101.

²⁴ C. STUMPF, *Zur Einteilung der Wissenschaften* (1906), trad. it. *La classificazione delle scienze*, in *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, cit., pp. 101-181 (p. 102).

²⁵ C. STUMPF, *Fenomeni e funzioni psichiche*, cit., p. 70, pp. 76-77. Sul riferimento di Stumpf a Spinoza cfr. *infra*, § 5, n. 76.

²⁶ C. STUMPF, *La classificazione delle scienze*, cit., pp. 122 sgg.

«scienza dell'esperienza» nel senso più autentico della parola. Stumpf procede poi a una «riduzione» di questo complesso apparato epistemologico tramite l'introduzione del concetto di *realtà*, che riconduce il sapere scientifico a tre soli ambiti: scienze della natura, scienze dello spirito e metafisica, la scienza «dei concetti e delle leggi comuni di tutto il reale *tout court*»²⁷. Persino nella versione più «realista» tra quelle ammissibili in merito alla classificazione delle scienze, la metafisica risulta dunque in ogni caso ineliminabile.

Queste considerazioni, che impediscono di avvicinare Stumpf al positivismo, consentono altresì di inquadrare in modo adeguato la questione delle categorie, trattata nella *Erkenntnislehre*. Non solo Stumpf non vede alcun contrasto tra la psicologia e la metafisica, ma ritiene anzi che quest'ultima abbia un legame «stretto ed essenziale» con la prima, che in forza della sopra indicata struttura del sapere dovrebbe anzi poter essere definita altrettanto bene una «metapsichica»²⁸. Pertanto non ci si dovrà stupire di trovare, in Stumpf, una trattazione del problema dei concetti supremi – le categorie – che spinge nella direzione del tutto opposta a quella dell'indagine condotta *a priori*, e che si avvale invece ampiamente dell'esperienza, inclusa quella di tipo psicologico, indagata nel modo spregiudicato di cui Stumpf seppe dare l'esempio in tanti dei suoi lavori.

3. Hume e l'approccio empirista alle categorie

In un saggio del 1891 intitolato *Psychologie und Erkenntnistheorie*, Stumpf dichiara:

Come compito in positivo nel suo servizio alla teoria della conoscenza, oggi come sempre, alla psicologia spetta di chiarificare in modo sempre più preciso l'origine delle rappresentazioni di spazio e tempo, e in modo del tutto particolare delle rappresentazioni di relazioni. Circa queste ultime, si tratta di ricercare i contenuti della percezione – di quella cosiddetta esterna o di quella interna – nei quali un tale rapporto possa essere colto, e di rendere possibile l'astrazione del rapporto dal rimanente contenuto percettivo grazie alla più fine scomposizione del dato; laddove non è escluso che un simile concetto di relazione, come la causalità, sia composto da più

²⁷ C. STUMPF, *La classificazione delle scienze*, cit., p. 140.

²⁸ *Ivi*, p. 179; p. 137; cfr. anche *Autobiografia*, cit., p. 228.

concetti parziali aventi origine differente. Solo grazie alla scomposizione delle «*impressions*» giungiamo agli elementi ultimi dei concetti, che dobbiamo amministrare nell'uso ordinario del pensiero: elementi che poi nel pensiero scientifico vengono combinati in maniera diversa secondo le necessità del caso.²⁹

In questo passaggio il compito della «psicologia» nel contesto della dottrina delle categorie è già delineato. Si tratta di mostrare l'origine dei concetti, e in particolare dei concetti di relazione, muovendo da un'analisi che è psicologica nel senso di David Hume, chiaramente invocato in questo passaggio dal riferimento alle «*impressions*» (ma Stumpf apprezza anche Johann Nicolas Tetens, al quale dedica un'appendice nel saggio in oggetto³⁰). Tuttavia, come vedremo, l'analisi stumpfiana non mette capo ad esiti scettici quanto alla possibilità di individuare le impressioni che stanno alla base di concetti come quelli di causalità o di sostanza, rivoluzionando così gli esiti dell'empirismo britannico alla luce della sua stessa metodologia. Stumpf aggiunge:

Il fine ultimo di questo lavoro psicologico (anche se non sempre effettuato solo da psicologi) sarebbe una classificazione genetica dei più elementari concetti di rapporto. Essa divergerà notevolmente dalla tavola delle categorie acquisita per via «critica». In particolare, andrebbero considerati i molti rapporti che sussistono tra le parti di un intero, dato che noi parliamo di parti in un senso molto diverso a seconda dei casi. Ma siamo ancora parecchio lontani da questa meta³¹.

Ecco riemergere la sopra citata «idea fondamentale»: i rapporti tra le parti di un intero e i diversi sensi in cui si riconoscono delle «parti» si collocano all'origine della dottrina dei concetti di relazione. La meta qui (nel 1891) ritenuta ancora lontana, quella di una nuova classificazione delle categorie divergente da quella kantiana, sarà infine raggiunta da Stumpf nella *Erkenntnislehre*.

La struttura bipartita della *Erkenntnislehre* corrisponde alla fondamentale distinzione che Stumpf antepone all'intera trattazione: quella tra concetti e conoscenze. I primi, argomenta Stumpf, sono un certo tipo di rappresentazioni mentali (*Vorstellungen*), mentre le seconde consistono di giudizi (*Urteile*) che connettono assieme dei concetti.

²⁹ C. STUMPF, *Psychologie und Erkenntnistheorie*, «Abhandlungen der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften» XIX, Zweite Abt., München, Franz 1891, pp. 465-516, trad. it. *Psicologia e teoria della conoscenza*, in *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, cit., pp. 3-49 (p. 24).

³⁰ C. STUMPF, *Psicologia e teoria della conoscenza*, cit., pp. 42-49.

³¹ *Ivi*, p. 24.

La questione dell'origine delle categorie si distingue dunque da quella dell'origine delle conoscenze: la prima è di natura psicologica (nel senso sopra illustrato), la seconda è invece di natura gnoseologica (*erkenntnistheoretisch*)³². Corrispondentemente, la prima parte della *Erkenntnislehre* – l'unica della quale ci occuperemo qui – tratta dell'origine dei concetti, e in special modo delle categorie; la seconda, più ampia, è dedicata invece al problema della conoscenza.

Stumpf definisce le categorie o «concetti fondamentali» (*Grundbegriffe*) come segue: «concetti molto generali, che vengono utilizzati costantemente in tutte le scienze e anche nel pensiero comune, indipendentemente dalla materia particolare»³³. Questi concetti ricorrono nelle scienze naturali, nelle scienze dello spirito e – come si vedrà nel prosieguo – nel pensiero prescientifico ordinario³⁴. Abbozzando le linee generali di una storia del problema, Stumpf riconosce ad Aristotele, con la sua dottrina delle categorie, il merito di aver messo «per la prima volta [...] il pensiero naturale in una forma scientifica»³⁵. Quanto ai moderni, Stumpf sottolinea il contrasto tra l'opinione di Kant e quella degli «psicologi», i quali condividono l'obiettivo della «Scuola inglese» e indicano nella percezione il «luogo d'origine» delle categorie³⁶. In tutta la *Erkenntnislehre*, Stumpf insiste ripetutamente sull'inconsistenza della sistemazione kantiana in materia. Finché non si sia dimostrato in positivo, infatti, che esiste una fonte comune per tutte le categorie, la metodologia corretta è quella indagare ciascuna di esse separatamente. E' stato soprattutto Hume, secondo Stumpf, a dare l'esempio di questo metodo psicologico applicato a una critica radicale delle categorie tradizionali. Tuttavia, agli occhi di Stumpf, Hume sbaglia a sua volta a non considerare la possibilità di riuscita di un'effettiva derivazione empirica di molte categorie, a partire dai casi più controversi della sostanza e della causalità.

³² C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, pp. 6-7.

³³ *Ivi*, p. 10.

³⁴ Quanto alle categorie nel linguaggio ordinario, si veda *infra*, la conclusione del § 4.

³⁵ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., p. 16.

³⁶ *Ivi*, p. 11.

Hume ha dunque individuato il metodo (psicologico) corretto, ma è giunto a risultati insoddisfacenti a causa dello stato arretrato della psicologia del suo tempo, alla quale egli si affida. Disponendo di una teoria più raffinata, Stumpf ritiene di poter raccogliere l'eredità dell'empirismo senza giungere ad esiti scettici quanto all'origine delle categorie nella percezione. A tale riguardo, occorre anzitutto intendersi sul significato del termine percezione (*Wahrnehmung*): per Stumpf percepire corrisponde a «notare qualcosa». Ad esempio, udire un accordo musicale senza distinguere le singole note significa percepire *l'accordo*, mentre le note sono «udite, ma non percepite»³⁷.

Stumpf distingue tra percezione interna ed esterna, ricalcando nel lessico l'omonima distinzione brentiana. Tuttavia, Stumpf giunge pressoché a invertire le intenzioni che avevano mosso Brentano nella discussione intorno a questo tema. Com'è noto, Brentano ritiene che la sola *innere Wahrnehmung* sia dotata del tratto distintivo dell'evidenza, mentre la «cosiddetta» percezione esterna ne è totalmente priva. Per Stumpf, invece, percezione esterna e percezione interna hanno pari dignità epistemica: esse sono in linea di principio parimenti affidabili – e in alcune circostanze, parimenti inaffidabili³⁸. Va poi sottolineato, stavolta contro Hume, che la percezione non include solamente contenuti «assoluti», ma anche relazioni (*Verhältnisse*). Si possono infatti senz'altro «notare» (*bemerken*) anche i rapporti definiti nel campo percettivo: somiglianze, incrementi, relazioni di maggiore e minore, ma anche «fusioni» tra i suoni, ecc. non sono un'aggiunta dello spirito a un materiale di per sé grezzo, ma sono colte all'interno del dato stesso³⁹.

E' sulla scorta di questo concetto qualificato e ampliato di *Wahrnehmung* che Stumpf giustifica la propria tesi centrale, vale a dire che tutte le categorie derivano dalla percezione. Questa offre a tal fine la «base inevitabile e il materiale» ed è dunque

³⁷ *Ivi*, p. 11. Assegnando una funzione centrale al «notare» Stumpf modifica una precedente posizione più vicina a quella brentiana, secondo cui il «notare» è una tra le molte forme del giudizio: cfr. C. STUMPF, *Fenomeni e funzioni psichiche*, cit., p. 78.

³⁸ Cfr. F. BRENTANO, *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, vol. I, p. 196, trad. it. *La psicologia dal punto di vista empirico*, a cura di L. Albertazzi, Bari, Laterza 1997, pp. 207-208. Cfr. invece C. STUMPF, *Tonpsychologie*, cit., vol. I, p. 22; ID., *Erkenntnislehre*, vol. I, p. 217.

³⁹ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, p. 12; cfr. già ID. *Fenomeni e funzioni psichiche*, cit., pp. 83 sgg.

l'autentica chiave dell'intero problema filosofico delle categorie⁴⁰. Come si vedrà, le categorie provengono soprattutto dalla percezione interna e dalla percezione delle relazioni, non senza però che si verifichi qualche eccezione molto significativa.

4. L'analisi delle categorie: sostanza e causalità

Coerentemente con l'impianto che si viene illustrando, nella *Erkenntnislehre* non si ha una tavola o un elenco di categorie in un numero ben preciso e predeterminato. Stumpf discute di alcuni «tra i più importanti concetti fondamentali», portandoli come esempio della metodologia proposta: «cosa (sostanza), causa, necessità (legalità), verità, realtà, uguaglianza, numero». Le operazioni di chiarificazione da svolgere nel caso di ciascun concetto sono essenzialmente due: occorre in primo luogo stabilire il significato preciso dell'espressione «nell'uso scientifico», e secondariamente mostrare «se questi significati possono essere illustrati con un riferimento a determinate percezioni»⁴¹. Rinunciando per ragioni di spazio a una trattazione esaustiva di tutte le categorie sopra menzionate, esemplificheremo la metodologia di Stumpf alla luce delle categorie di sostanza e causalità.

Il concetto di sostanza (*Substanz*) coincide con quello di «cosa» (*Ding*). Quanto al problema del significato del termine, le caratteristiche principali della sostanza sono tre: essa 1) costituisce l'unità nella pluralità delle proprietà, 2) persiste nel loro modificarsi e 3) ne costituisce il sostrato o «portatore»⁴². Stumpf considera invece superfluo un altro attributo tradizionale della sostanza, quello della «semplicità»: l'analisi concettuale si rivela qui decisiva ai fini della successiva considerazione genetica. Circa l'origine del concetto, definito come sopra, Stumpf afferma che esso sia tratto per via empirica dalla percezione:

⁴⁰ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, p. 9.

⁴¹ *Ivi*, p. 13.

⁴² *Ivi*, p. 19.

Affermiamo che nella percezione si trovano fenomeni, dai quali può essere ottenuta la prima nota caratteristica del concetto di sostanza: fenomeni, che esibiscono in maniera intuitivamente concreta non un semplice fascio di proprietà, ma un intero [*Ganzes*] unitario.⁴³

A riprova di ciò Stumpf espone la teoria degli «attributi» della percezione: la percezione sensibile non offre solo contenuti separabili, come il colore e la dolcezza dello zucchero, ma anche «parti o aspetti non separabili di una singola sensazione, che possiamo scindere gli uni dagli altri solo mediante astrazione, ma non in rappresentazioni intuitivamente concrete»⁴⁴. Stumpf fa riferimento all'esempio citato di colore ed estensione della percezione visiva, ma anche ad altezza e intensità del suono nella percezione uditiva. Sarebbe del tutto sbagliato, spiega Stumpf, pensare a questi attributi come fossero il risultato dell'abitudine, quasi che originariamente percepissimo colori inestesi (o estensioni non colorate) e intensità tonali prive di altezza (o altezze tonali non intensive). «E' semplicemente falso» osserva lapidariamente Stumpf «che i sensi forniscano sempre elementi sparsi, meri aggregati d'impressioni privi di ordine e connessione»⁴⁵.

Nelle parole ora citate traspare la critica alle conclusioni di Hume in merito alla categoria di sostanza. Ma Stumpf, come si è detto, non abbandona tanto il metodo psicologico humeano, quanto la psicologia associazionistica, i cui falsi presupposti hanno indotto Hume in errore. E soprattutto, questo ha finito col suggerire a Kant un rimedio che si rivela peggiore del male. A dispetto di tutte le differenze, infatti, Hume e Kant condividono il presupposto che la percezione non offra alcuna traccia della categoria della sostanza: si tratta, però, di un presupposto fallace⁴⁶. I progressi nella psicologia consentono qui nuove soluzioni per uno dei più classici problemi della filosofia. Va detto, comunque, che l'interazione tra psicologia e metafisica è bidirezionale: nella prolusione al III Congresso Internazionale di psicologia, tenutosi

⁴³ *Ivi*, p. 22.

⁴⁴ *Ivi*.

⁴⁵ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, p. 23. Anche la percezione interna può servire come fonte: l'unità della coscienza sul piano cognitivo, o quella del «carattere» su quello morale può valere a illustrare il caso (p. 24).

⁴⁶ *Ivi*, p. 18.

sotto la sua direzione a Monaco di Baviera nel 1896, e dedicata al problema metafisico del rapporto tra corpo e anima, Stumpf sostiene infatti che i moderni progressi nell'«analisi filosofica» dei concetti di sostanza e di causa sono tra i fattori che rendono possibili nuove soluzioni per il problema⁴⁷.

Una delle più importanti conseguenze delle tesi di Stumpf è che la sostanza non si colloca affatto «dietro» o «al di là» dei fenomeni⁴⁸. Le sostanze, vale a dire le cose, non sono «più» che degli insiemi di attributi, o «altro» da essi. A ben vedere, Hume aveva quindi ragione e torto allo stesso tempo: una sostanza (o «cosa») «è costituita in realtà solo delle sue proprietà – ivi comprese le forze e le disposizioni conosciute e sconosciute – eppure queste non formano alcun fascio, ma piuttosto un intero». Alla luce di quest'analisi si comprende allora perché nessuna privilegiata «sostanzialità» possa essere concessa a quei gruppi di fenomeni che di solito chiamiamo «anima» e «corpo»⁴⁹.

A dispetto dell'esplicito rigetto stumpfiano dell'associazionismo quale fonte di errore nella ricerca dell'origine della categoria di sostanza, sarebbe un errore ascrivere questi risultati genericamente all'«olismo» psicologico di fine secolo e del primo Novecento, riconducendo – come talvolta si fa – alla «teoria della Gestalt» *lato sensu* tutta la psicologia che va da Christian von Ehrenfels a Max Wertheimer, incluso Stumpf. La metafisica di Stumpf e in particolare la sua dottrina della sostanza non potrebbe essere in alcun modo supportata dalla teoria della Gestalt, rispetto alla quale Stumpf ebbe un atteggiamento di paternalistica diffidenza, ricambiata del resto dai gestaltisti i quali non risparmiarono critiche radicali alla sua dottrina della percezione, fondata sul «notare» nel senso sopra specificato⁵⁰. Ed è soprattutto la concezione attributiva a mostrare – fin dalla scelta terminologica – come la psicologia di Stumpf sia di fatto impregnata di

⁴⁷ C. STUMPF, *Leib und Seele*, in *Philosophische Reden und Vorträge*, Leipzig, Barth 1910, pp. 65-93 (versione modificata dalla *Eröffnungsrede des Präsidenten*, Prof. Dr Carl Stumpf, Dritter International Congress für Psychologie in München, vom 4-7 August 1896, München, Lehmann, pp. 3-16), trad. it. *Il corpo e l'anima* in *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, cit., pp. 51-65 (p. 64).

⁴⁸ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, p. 40.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 28 e 29.

⁵⁰ Cfr. W. KÖHLER, *Über unbemerkte Empfindungen und Urteilstäuschungen*, «Zeitschrift für Psychologie», LXVI, 1913, pp. 51-80.

metafisica, non meno di quanto la sua metafisica sia esplicitamente dotata di una base psicologica. Per Stumpf, quello che vediamo e sentiamo è in ogni momento carico di tratti attributivi che poi, opportunamente astratti e «trasferiti» ad altri ambiti, vengono a costituire la base della dottrina della sostanza.

Pur riallacciandosi alla questione della sostanza, le categorie di realtà (*Wirklichkeit*, *Realität*) ed esistenza (*Existenz*) sono concettualmente ben distinte da questa. La realtà, secondo Stumpf, è essenzialmente individuata dalla capacità di avere degli effetti, come esprime il motto tedesco «*wirklich ist, was wirkt*» (reale è ciò che ha effetto). Questa definizione consente di separare rigorosamente il concetto di realtà da quello (non identico ma «equipollente») di sostanza. Propria di tutte le sostanze è la capacità di agire, ma il concetto di sostanza non si esaurisce con questa definizione⁵¹. Una sostanza («cosa») può essere un semplice oggetto di pensiero, come la principessa delle fiabe; e questa può certo fare molte cose, come ad esempio vivere in un castello incantato o sposare il principe azzurro. Tuttavia, rileva Stumpf, questo è un uso derivato: solo le cose *reali* agiscono effettivamente (*wirken*). La «realtà», anche nel matrimonio fiabesco, è il «pensiero individuale», vale a dire il soggetto reale che pensa alla principessa fatata e al principe azzurro. L'ontologia formale di Stumpf risente dunque della lezione brentaniana, anche se in ordine al rapporto tra sostanza e realtà i due filosofi, come vedremo, divergono significativamente⁵².

Lo schema inaugurato per il caso della sostanza si ripete per la causalità⁵³. L'impressione originaria, anche in questo caso, è quella di un intero, solo che in questo caso l'appartenenza reciproca delle parti è orientata in un senso preciso, andando cioè da un elemento all'altro ma non viceversa. Hume ha ragione a pretendere che l'esperienza esterna non offra evidenze per questo caso. Ma Hume rimane scettico anche per quanto riguarda la percezione interna: in questo egli commette un errore che sarà più tardi rilevato da autori come Beneke, Brentano o William James. L'attività che

⁵¹ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, p. 15.

⁵² Cfr. *infra*, § 5.

⁵³ Cfr. per un'analisi più ampia cfr. R. ROLLINGER, *La causalità nella Erkenntnislehre di Stumpf*, in S. Besoli e R. Martinelli, a cura di, *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, Macerata, Quodlibet, 2001, pp. 163-199.

percepiamo in noi stessi (nella percezione interna) forma infatti assieme ai suoi risultati un intero, nello stesso senso in precedenza visto per la sostanza e gli attributi. L'esempio di Stumpf è quello della lettura di un testo. Quando leggiamo, prestiamo attenzione a quanto leggiamo; ora, questa attività (l'attenzione) non è qualcosa di totalmente separato dai suoi propri prodotti (le parole lette e comprese). Conformemente al principio metodologico sopra indicato, Stumpf intraprende qui una sottile analisi concettuale della nozione di causalità, il cui nucleo essenziale o «*condizionatezza unilaterale*» (*einseitige Bedingtheit*) viene separato da altri caratteri, spesso intesi come decisivi ma di fatto logicamente accessori, quali la *consequenzialità temporale* e la *necessità*. La causa, rileva Stumpf, non ha bisogno di precedere temporalmente l'evento causato. Tornando all'esempio della lettura, si vede che l'attenzione non precede affatto l'evento, ma perdura lungo tutto il processo⁵⁴. Anche la necessità non fa parte della nozione di causa, e va trattata piuttosto come una categoria a sé stante – come fa del resto lo stesso Hume allorché discute l'idea di connessione necessaria. Per inciso, Hume sbaglia a pensare che nella percezione esterna non si diano esempi di connessioni necessarie: in riferimento alle proprie ricerche sul suono, Stumpf rileva ad esempio che, dati tre toni, uno di questi è necessariamente di altezza intermedia tra gli altri due⁵⁵. Ma in ogni caso, la necessità è un requisito concettuale che non appartiene invariabilmente alla causalità: è vero piuttosto che, per ragioni storiche, il sapere scientifico è sempre stato particolarmente e legittimamente interessato a quelle particolari forme di causalità che si rivelano dotate del tratto della necessità, tanto che le due nozioni hanno finito per sovrapporsi.

Come si è detto, Stumpf considera diverse ulteriori categorie. Su quelle di realtà, esistenza e necessità si sono già forniti cenni incidentali. Per quanto attiene alla nozione di verità (*Wahrheit*), considerata limitatamente al significato e all'origine del concetto⁵⁶, Stumpf critica la definizione classica come corrispondenza tra idee e realtà. La verità va definita come adeguatezza della qualità (affermazione/negazione) alla «materia» di un

⁵⁴ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, p. 43.

⁵⁵ *Ivi*, p. 48.

⁵⁶ *Ivi*, p. 57.

giudizio⁵⁷, che per Stumpf corrisponde al «complesso di rappresentazioni (*Vorstellungskomplex*) che è presente in noi e che viene espresso dalle parole utilizzate, ad eccezione della copula»⁵⁸. Distinta dalla verità è l'evidenza (*Evidenz*) o (per usare la terminologia tipica della psicologia della Gestalt) «insight» (*Einsichtigkeit*): questa per Stumpf è in genere il fondamento della verità, ma un giudizio può essere vero anche senza evidenza, ad esempio per un fortunato azzardo⁵⁹. Si segnalano per importanza e ampiezza anche le analisi stumpfiane delle categorie di uguaglianza (*Gleichheit*) e numero (*Zahl*), la cui trattazione richiederebbe tuttavia un'analisi della filosofia della matematica di Stumpf che è qui impossibile intraprendere per ragioni di spazio. Ulteriori categorie si danno poi nelle scienze naturali e nelle scienze dello spirito, nonché – come si è anticipato – nel linguaggio naturale. Tra queste, Stumpf elenca variazione, continuità, movimento, limite, infinitamente piccolo e infinitamente grande⁶⁰, nonché i «concetti relazionali» (*Verhältnisbegriffe*) derivanti dalle forme grammaticali più comuni. I consueti operatori della logica formale non sono infatti unici: il linguaggio naturale conosce altri connettivi («in parte ... in parte ...; o ... oppure ... , né ... né ... », ecc.) cui corrispondono altrettante categorie⁶¹. Nulla vieta, per Stumpf, di pensare che nuove categorie sorgano e si affermino col tempo, mentre altre potrebbero decadere.

Benché, come dovrebbe evincersi da quanto precede, il discorso scientifico gli sia caro, Stumpf considera dunque inadeguato qualsiasi elenco di categorie che tenga in considerazione «solo le esigenze e le fonti della ricerca scientifica» (nel senso di *naturwissenschaftlich*)⁶². Non meno delle scienze naturali, le *Geisteswissenschaften* e il pensiero quotidiano implicano ed elaborano diverse categorie specifiche. Questa impostazione ha implicazioni filosofiche di ampio respiro, che riportano l'attenzione sul

⁵⁷ *Ivi*, pp. 56-57.

⁵⁸ *Ivi*, p. 61.

⁵⁹ Stumpf introduce anche un ampio confronto tra la sua definizione di verità e quelle date dal nominalismo, convenzionalismo e pragmatismo (*ivi*, pp. 67-75).

⁶⁰ *Ivi*, p. 121.

⁶¹ *Ivi*, p. 122.

⁶² *Ivi*.

tema di esordio di Stumpf, ovvero quello dello spazio⁶³. Come si è detto, Stumpf ritiene che Kant avesse torto a negare la radice empirica («intuitiva», in termini kantiani) delle categorie. Ma Kant sbagliava anche nel considerare lo spazio e il tempo come intuizioni (pure). Spazio e tempo sono invece *categorie*, nel senso di Stumpf, e come tali sono trattate nella *Erkenntnislehre*. Come già mostrato in *Über den psychologischen Ursprung der Raumvorstellung*, la rappresentazione mentale dello spazio nasce dalla percezione: ora, quando questa rappresentazione giunge a un elevato livello di generalità, essa può essere inclusa tra le categorie⁶⁴. Il legame tra la dottrina dello spazio e la dottrina delle categorie – tra psicologia e metafisica – risulta con chiarezza da queste indicazioni.

5. Stumpf e Brentano sulle categorie

Alla luce della dottrina ora esposta, è opportuno tornare sulla questione del rapporto tra Stumpf e Brentano. Si fatto cenno in precedenza al fatto che, con Trendelenburg e poi con Brentano, il dibattito ottocentesco sulla dottrina delle categorie aveva visto rinascere l'interesse verso la trattazione aristotelica. Ad ogni modo, Brentano non condivideva affatto l'insistenza di Trendelenburg sul fatto che il «movimento» fosse la base del processo categoriale⁶⁵. Anzi, le differenze tra i due pensatori riguardano la stessa interpretazione del significato filosofico delle categorie. Le più diffuse linee interpretative in merito erano, all'epoca, di tre ordini. Le categorie venivano talora intese quali (1) forme del pensiero (*Denkformen*) ossia, per così dire, come *loci* vuoti, pronti a ricevere le cose. Questa strategia individua chiaramente la posizione kantiana, respinta da Trendelenburg e da Brentano – nonché da Stumpf, come si è visto. Le due principali alternative alla soluzione trascendentale erano quella di tipo predicativo e

⁶³ *Ivi*, p. 121.

⁶⁴ Lo stesso, non senza qualche difficoltà supplementare, vale per il tempo. Cfr. C. STUMPF, *Psicologia e teoria della conoscenza*, cit., p. 9.

⁶⁵ F.A. TRENDELENBURG, *Geschichte der Kategorienlehre. Zwei Abhandlungen*, Berlin, Bethge 1846; rist. Hildesheim, Olms 1963, pp. 366 sgg.

quella realista, consistenti rispettivamente nel considerare le categorie (2) come concetti che ricorrono in una proposizione, cioè predicati; oppure (3) come articolazioni caratteristiche dell'essere, ossia come generi ultimi. Ora, Trendelenburg privilegia esplicitamente la seconda opzione⁶⁶, mentre Brentano adotta apertamente la terza⁶⁷.

A dispetto della comune opposizione alla concezione kantiana, questa differenza rende la loro posizione radicalmente divergente. Nello scritto sui molteplici significati dell'essere secondo Aristotele, il giovane Brentano sottoscrive infatti in modo esplicito un'interpretazione «realista» delle categorie. In correlazione con ciò, Brentano insiste sul significato dell'essere «secondo le figure delle categorie», e particolarmente sulla categoria della sostanza⁶⁸. A suo giudizio, l'articolazione principale è senza alcun dubbio quella di sostanza e accidente, il che comporta l'affermazione di una forte asimmetria tra la sostanza da un lato, e tutte le restanti categorie dall'altro⁶⁹. Riassunta la posizione di Brentano in questi termini schematici, ai soli fini della discussione presente, pare decisivo nel presente contesto porre la questione di quale fosse l'opinione di Stumpf sulle due questioni ora sollevate: l'interpretazione «predicativa» o «realista» delle categorie e il ruolo della sostanza nel contesto della *Kategorienlehre*.

Naturalmente, come si è detto più volte, Stumpf respinge l'opzione kantiana (1). Tuttavia egli appare molto distante anche dall'interpretazione «realista» di Brentano (3). Stumpf abbraccia invece un'interpretazione «predicativa» delle categorie (2), benché in una versione moderata, capace di mantenersi a debita distanza da qualunque forma di nominalismo⁷⁰. Certo, le categorie non sono *soltanto* predicati, ossia enti meramente

⁶⁶ *Ivi*, p. 20.

⁶⁷ F. BRENTANO, *Von der mannigfachen Bedeutung des Seienden nach Aristoteles*, Freiburg i.B., Herder 1862, rist. Hildesheim, Olms, 1960, p. 80, trad. it. *Sui molteplici significati dell'essere secondo Aristotele*, a cura di G. Reale, Milano, Vita e pensiero 1995, p. 91.

⁶⁸ Cfr. M. ANTONELLI, *Seiendes, Bewußtsein, Intentionalität im Frühwerk von Franz Brentano*, Freiburg, Alber, 2001; D. JACQUETTE, *Brentano on Aristotle's Categories: First Philosophy and the Manifold Senses of Being*, «Revue Roumaine de Philosophie», LV, 2011, pp. 169-197.

⁶⁹ F. BRENTANO, *Von der mannigfachen Bedeutung des Seienden nach Aristoteles*, cit., p. 148.

⁷⁰ Questo non sottende, peraltro, la tesi di una dipendenza di Stumpf da Trendelenburg, ma mostra l'originale elaborazione filosofica di Stumpf. Più complesso e bisognoso di approfondimento è il rapporto della proposta di Stumpf con la logica di Lotze. Anche l'insistenza di Stumpf sulle categorie corrispondenti ai connettivi del linguaggio ordinario, nel senso sopra illustrato, depone a favore di un suo approccio «predicativo» all'intera questione.

grammaticali. Essi svolgono una funzione teoretica specifica, che giustifica la loro natura di nozioni fondamentali. Tuttavia, Stumpf non compromette la sua dottrina delle categorie sotto il profilo ontologico, contrastando qualunque forma di ipostatizzazione realista⁷¹.

Non è difficile vedere su quali basi Stumpf sia condotto alla sua personale versione dell'approccio predicativo al problema delle categorie. L'intero andamento della prima parte della *Erkenntnislehre* mostra la sua apertura verso la metodologia sviluppata dagli empiristi: anzitutto Locke – un filosofo che ammira particolarmente –, inoltre Berkeley e Hume con il quale, come si è visto, il dialogo critico è continuo. L'influenza degli empiristi distingue decisamente la riflessione stumpfiana da quella di Trendelenburg o di Brentano – nonché, forse, dalla maggior parte dei filosofi tedeschi della sua generazione. Per Stumpf, è innegabile che le categorie ricorrano anzitutto nella predicazione: tuttavia, egli è interessato a indagare le condizioni che rendono tale occorrenza psicologicamente possibile, nonché significativa dal punto di vista gnoseologico (*erkenntnistheoretisch*).

Quanto al secondo punto, ovvero al ruolo e alla definizione della sostanza, Stumpf appare altrettanto distante da Brentano. In primo luogo, egli critica l'identificazione operata da Brentano tra «cosa» (o sostanza) e «realtà» (*das Reale*). Come conseguenza di questa scelta, Brentano era condotto a identificare la sostanza con l'«essenza» (*Wesen*) o «soggetto ultimo», che è contenuta in ciascuna occorrenza⁷². Al contrario, come si è visto, Stumpf identifica i concetti di sostanza e «cosa» (da considerarsi in linea di principio a prescindere della realtà), considera gli accidenti come parti attributive delle sostanze e tratta separatamente della categoria della realtà, identificata con la capacità di agire. In breve, anche se Brentano e Stumpf condividono l'idea che il rapporto tra sostanza e accidente abbia a che fare con la relazione del tutto rispetto alle parti, essi interpretano questo fatto in modo opposto: per Brentano, la sostanza è una parte; per Stumpf, la sostanza è il tutto. Nella *Erkenntnislehre*, la critica

⁷¹ Ciò appare anche dalla sua trattazione del concetto di numero, che non si è potuto trattare per esteso: cfr. C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, pp. 96-121.

⁷² *Ivi*, p. 41.

al concetto brentaniano di «parte sostanziale» è piuttosto netta. Anche se nell'esperienza possono esservi parti non percepite (cioè non notate, secondo la sua definizione) Stumpf ritiene che nessuna astrazione di concetti possa procedere a partire da queste. Non va dunque cercata qui, come vuole Brentano, l'essenza del concetto di sostanza⁷³.

Il confronto con la posizione del primo Brentano, ad ogni modo, non esaurisce la questione. Gli sviluppi successivi della dottrina brentaniana finiranno infatti con l'allontanare ulteriormente i due filosofi. Per intendere il problema è opportuno partire da un'osservazione contenuta nello scritto *Von der mannigfachen Bedeutung des Seienden nach Aristoteles*, dove Brentano cita una severa critica di Plotino ad Aristotele. Secondo Plotino, non è in alcun modo possibile identificare la sostanza sensibile con quella intelligibile: con la dottrina delle categorie, Aristotele avrebbe dunque mancato di individuare il più autentico significato dell'essere, ossia l'intelligibile. Brentano commenta questa critica plotiniana approvandola senza riserve: a suo giudizio, infatti, «non ci può essere alcun genere in cui rientrano Dio e le sostanze corporee»⁷⁴. Brentano sembra qui trascurare il fatto che la reduplicazione della sostanza che sembra dover conseguire da queste considerazioni avrebbe delle conseguenze potenzialmente problematiche per la sua stessa concezione, in cui la sostanza svolge un ruolo fondamentale. Si possono allora comprendere alcune delle ragioni che potrebbero aver condotto Brentano a rivedere profondamente alcuni aspetti della sua dottrina delle categorie, portandolo ad abbracciare l'ipotesi di un'unica sostanza mondana (*Weltsubstanz*)⁷⁵. Per quanto riguarda Stumpf, comunque, questi non accoglie né la prima né la tarda dottrina brentaniana della sostanza. Sebbene Brentano eviti un'identificazione diretta di questa sostanza unica con Dio, agli occhi di Stumpf questa

⁷³ *Ivi*.

⁷⁴ F. BRENTANO, *Von der mannigfachen Bedeutung des Seienden nach Aristoteles*, cit., p. 148. Cfr. Plotino, *Enn.* VI, 1.1, 15-30.

⁷⁵ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, p. 17.

mossa avvicina la sua filosofia dell'ultima fase a una forma inaccettabile di spinozismo⁷⁶.

Le tesi di Stumpf in ordine al problema delle categorie non sono dunque riconducibili a Brentano: esse mostrano piuttosto l'elaborazione e la maturazione autonoma che sono tipiche del filosofo di rango. Tuttavia, come si è detto, Stumpf non ebbe mai verso Brentano un atteggiamento ostentatamente polemico, né mancò mai di riaffermare il proprio indiscutibile debito di riconoscenza verso il maestro, cui la *Erkenntnislehre* del resto è dedicata. Fino agli ultimi scritti, Stumpf continua a dichiarare il proprio debito generale, la propria fedeltà e il proprio affetto verso Brentano, che rimangono intatti anche nel ricordo (Brentano morì nel 1917) a dispetto delle manifeste divergenze di vedute e del fatto che i rapporti tra i due abbiano vissuto fasi alterne e occasionali momenti di crisi⁷⁷. D'altronde, anche in merito alla dottrina delle categorie la comune matrice aristotelica consente di individuare alcune omologie tra i due pensatori. Stumpf riconosce che era stato Brentano a invocare la testimonianza della percezione interna in ordine al trattamento di molte categorie, e ad attribuire ad Aristotele il parere che le categorie avessero un'«origine empirica»⁷⁸. Inoltre, Stumpf riconosce che la stessa «idea fondamentale» (*Grundgedanke*) sopra illustrata, quella di un legame inscindibile tra colore ed estensione analogo a quello tra sostanza e accidenti, gli venne in mente in seguito a dei «colloqui» nei quali Brentano insisteva

⁷⁶ Le *Spinozastudien* del 1919 evidenziano peraltro in Stumpf un notevole apprezzamento di Spinoza, primo filosofo a comprendere che la sostanza altro non è che «la totalità degli attributi essenziali» e in tal senso precursore di Hume. Cfr. C. STUMPF, *Spinozastudien*, «Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», IV, 1919, pp. 3-57; ID., *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, p. 16. Sul tema cfr. R. MARTINELLI, *Intentionality and God's Mind. Stumpf on Spinoza*, in *Carl Stumpf: From Philosophical Reflection to Interdisciplinary Scientific Investigation*, ed. by G.-J. Boudewijnse and S. Bonacchi, Wien, Krammer, 2011, pp. 51-67. In particolare, i due attributi noti di pensiero ed estensione non hanno alcunché in comune: l'insistenza di Stumpf su questo aspetto – piuttosto che sulla concezione spinoziana di Dio come sostanza unica – stranamente ma coerentemente fa convergere lo spinozismo convergente con la metafisica di Stumpf, dichiaratamente dualista. Cfr. ad es. C. STUMPF, *Il corpo e l'anima*, cit., pp. 51-65.

⁷⁷ In merito ai dissidi sorti nel 1896, in occasione del Congresso Internazionale di psicologia di Monaco, e in ordine alla diversa interpretazione del fenomeno della fusione tonale, della quale Brentano fu critico assai severo, cfr. R. MARTINELLI, *Brentano and Stumpf on tonal fusion*, in *Themes from Brentano*, ed. by D. Fisette e G. Fréchette, Amsterdam-New York, Rodopi, 2013, pp. 339-357.

⁷⁸ F. BRENTANO, *Kategorienlehre*, hrsg. von Alfred Kastil, Meiner, Hamburg 1933, p. 114.

sull'importanza dei «sensibili comuni» di Aristotele⁷⁹. E' stato dunque Brentano a suggerire all'allievo una direzione di ricerca che poi Stumpf spingerà fino a esiti che allontaneranno maestro e allievo in modo piuttosto marcato.

In conclusione, la *Erkenntnislehre* raccoglie e mette a frutto riflessioni le cui radici rimontano agli esordi del pensiero stumpfiano. Il principio generale cui la trattazione si ispira è che si debba fare ogni sforzo per «rivelare i fondamenti ultimi dei concetti semplici, tra cui i concetti relazionali, nella percezione esterna o interna»⁸⁰. Con questa mossa Stumpf mira a completare e perfezionare il recupero dell'aristotelismo iniziato da Brentano, senza tradire le istanze di un platonismo ontologicamente moderato, reintrodotta nel dibattito da Lotze. La sintesi stumpfiana, poderosa anche se in qualche misura incompiuta, ha conseguenze fondamentali sul piano filosofico. Essa consente di delineare il piano di una filosofia che non rinunci alla metafisica ma si mantenga a stretto contatto con le scienze empiriche, al punto da divenire essa stessa scientifica in una sua parte significativa. Del tutto a proposito, dunque, Stumpf conclude la sezione della *Erkenntnislehre* dedicata alle categorie con le seguenti considerazioni:

La morale che si profila da queste lunghe considerazioni è che la filosofia deve smetterla di presentarsi con la pretesa di fornire un sistema completo e autosufficiente, che risponde a qualsiasi domanda. Proprio il suo carattere scientifico si mostra nel lasciare aperte sempre più questioni di quelle a cui essa è in grado di rispondere.⁸¹

⁷⁹ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, cit., vol. I, p. 24. Il riferimento di Stumpf ai «colloqui» (*Unterredungen*) sembra indicare chiaramente che queste indicazioni non gli vennero dalle lezioni di Brentano, ma da occasioni ulteriori di confronto e discussione. Peraltro, il carteggio tra i due filosofi mostra che fin dal 1867 Stumpf aveva cominciato a sviluppare un'interpretazione divergente da quella brentaniana proprio in merito ai sensibili comuni e al problema della percezione dello spazio: cfr. F. Brentano, *Briefe an Carl Stumpf (1867-1917)*, cit., pp. 4, 6.

⁸⁰ *Ivi*, p. 123.

⁸¹ *Ivi*.